

# Subito una cantonata per la Gimbe

Da Cartabellotta, presidente della fondazione, valutazioni sgangherate fin dall'inizio: a febbraio 2020 il Nostradamus del Covid prevedeva «zero casi a partire dal 19 marzo»

di **ALESSANDRO RICO**

■ I verbali della task force anti Covid ci permettono di risalire alle origini di uno dei fenomeni caratteristici dell'era pandemica: le previsioni sgangherate del presidente della fondazione Gimbe, **Nino Cartabellotta**.

È il 20 febbraio 2020. Alla riunione del gruppo, apre le danze proprio il gastroenterologo, che presenta un «modello predittivo di natura statistica», elaborato a partire da due variabili: l'incremento percentuale dei nuovi casi di Covid e il «tempo espresso in giorni». Analizzando i numeri riferiti al 19 febbraio, **Cartabellotta** intravede «una riduzione dell'incremento percentuale assoluto giornaliero». Il dottore sottolinea l'importanza del «coefficiente R al quadrato», «che indica la proporzione tra variabilità dei dati e attendibilità del modello considerato», ma poi si lancia in un paio di proiezioni. Anzitutto, sulla Cina: il numero uno di **Gimbe** stima «un'assenza di nuovi casi» a 46-47 giorni dal to, cioè il punto in cui iniziano le rilevazioni. Nel verbale, viene indicata la data del 28 febbraio, ma presumibilmente il

riferimento è al 28 gennaio. Il pronostico è che si arrivi a zero casi «a partire dal 19 marzo» (che però sarebbe il cinquantunesimo giorno). Per quanto riguarda invece la provincia dell'Hubei, cioè la regione di Wuhan, da cui è partito il focolaio, il to è rappresentato dal primo febbraio e, per la cessazione dell'incremento dei casi, si dovrebbero attendere 42-43 giorni, fino al 16 marzo. Attenzione: il Nostradamus del virus aggiunge anche che il «coefficiente R al quadrato indica che il modello è affidabile». In Cina, tuttavia, ci si avvicinerà stabilmente agli zero casi giornalieri solamente a maggio: due mesi più tardi rispetto alla stima. Molto più fortunato il vaticinio sull'Hubei, dove il 16 marzo i casi registrati saranno, in effetti, solo quattro.

Il sistema predittivo, però, prende cantonate pazzesche quando viene applicato all'Europa e agli altri Paesi, anche se lo stesso **Cartabellotta** ammette che, «essendo pochi i dati registrati», «il modello è debole, quindi poco affidabile». Lui, tuttavia, si avventura lo stesso in un'ipotesi, cioè «un'assenza di nuovi casi a partire dal quarantacinquesimo-cinquantesimo giorno dal to», che coincide sempre con il 2 febbraio. Al più tardi, il 23

marzo 2020. Peccato che, 24 ore dopo, venga individuato il paziente 1 di Codogno e incominci l'incubo per l'Italia e tutto il Vecchio continente. **Cartabellotta**, in fondo, riconosce che «altre variabili», come nuovi focolai o nuovi modelli diagnostici, potrebbero avere un «coefficiente di variazione pari a circa il 30%». In buona sostanza, il sistema per le previsioni serve a malapena a descrivere quel che avviene in Cina (per la quale tra l'altro, ci si deve fidare delle rilevazioni comunicate dal regime). Tant'è che **Gianni Rezza**, dirigente dell'Iss, «esprime perplessità sul modello predittivo», sulla base delle esperienze coreana ed egiziana e conclude: «È troppo presto per fare previsioni». Come premio per il brillante contributo, comunque, **Cartabellotta** spopolerà per oltre un anno su giornali e tv. Un pulpito dal quale continuerà a diffondere le sue previsioni. Sbagliate.



**VATICINIO** Nino Cartabellotta, presidente di Fondazione Gimbe



Peso: 27%